

*Ha saputo usare anche la sua vocazione di storico a favore del suo gregge. Le persone gli correvano incontro ad abbracciarlo con il sorriso negli occhi e lui si ricordava di tutti*

Ricordo di Mario Sensi, parroco e storico della Chiesa

## A piedi nella neve

di LUCETTA SCARAFFIA

**M**ario Sensi è stato un grande storico della Chiesa, anche se il suo modo di fare schivo e umile, la grande timidezza rivelata dal suo parlare troppo veloce facevano subito capire che non si voleva investire di questa glo-

Verò allievo di don Giuseppe de Luca - da lui conosciuto soprattutto attraverso la lunga e importante amicizia con la sua principale collaboratrice, Romana Guarnieri - don Mario ha sempre considerato la cultura una forma importante di apostolato, di servizio per la Chiesa. E vi si è dedicato con grande rigore e con una totale abnegazione, offrendo il suo aiuto con generosità a tutti coloro che gli chiedevano una ricerca, uno scritto.

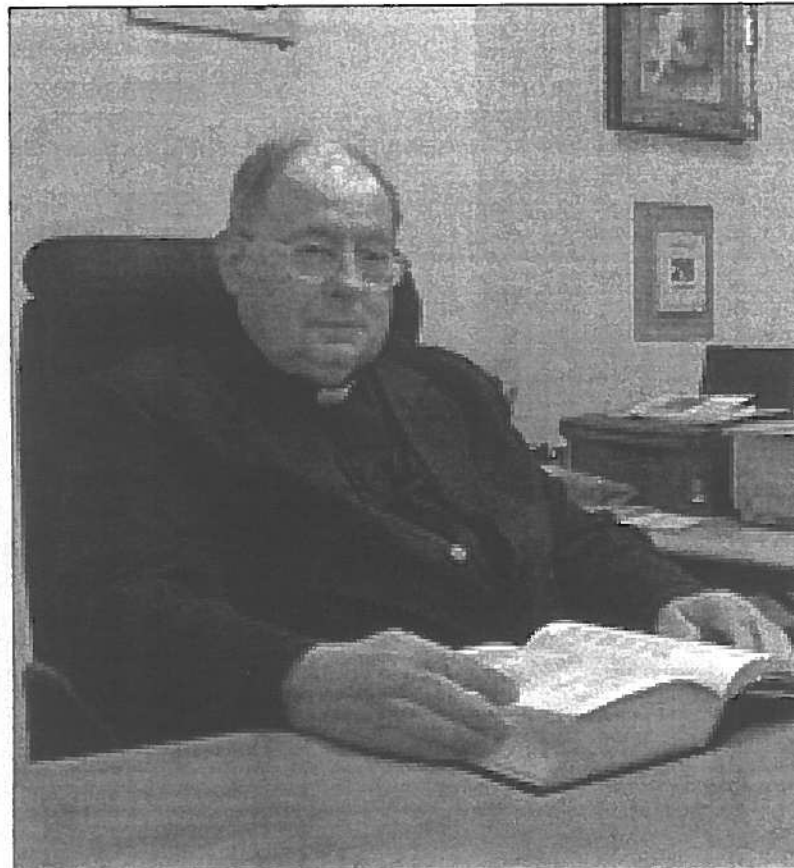
Fin dall'inizio ha scelto come suo campo privilegiato di ricerca quello delle fonti notarili, uno dei più ostici e noiosi per qualsiasi ricercatore, ambito che richiede una dedizione infinita prima di dare dei frutti. Ma egli sapeva che poi i frutti sarebbero stati decisivi, importanti e ben fondati, che avrebbero resistito alle critiche e alle obiezioni avanzate su basi ideologiche o di malinteso conformismo confessionale.

Attraverso questa strada ha rivoluzionato la storia della religiosità popolare, rivelando radici e storie di culti, santuari, pellegrinaggi, e ha ridato alle vicende delle donne laiche che si dedicavano alla vita religiosa - le beghine studiate e amate da Romana Guarnieri - un posto nella storia di un'istituzione che le aveva cancellate. Con le sue ricerche ha ridato vita e voce a personaggi considerati minori e che si rivelavano invece decisivi per spiegare alcune svolte nella vita della Chiesa, e ha riscoperto vicende di vita religiosa

ria. Invece con il suo amplissimo e indefesso lavoro di ricerca ha svolto il ruolo a cui ogni storico della Chiesa è tenuto: quello di contribuire in maniera determinante a rendere intellegibile la Chiesa a se stessa e di riscoprire l'eredità di complessità e rilevanza anche su tematiche ritenute marginali. Che per Sensi sono state la religiosità popolare e le donne.

## Mulieres in ecclesia

Mario Sensi era nato ad Assisi il 15 agosto 1939. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1963, il 1° agosto dello stesso anno veniva nominato parroco di Colfiorito. Dottore in teologia presso la Pontificia università Lateranense (1967), si laureò in filosofia all'università di Perugia nel 1970. Dal 1988 aveva insegnato storia della Chiesa antica e medievale alla Lateranense. I suoi scritti sono stati raccolti nel 2010 nelle oltre 1300 pagine di *Mulieres in ecclesia*. Monsignor Sensi è morto il 25 maggio. I funerali saranno celebrati mercoledì 27 alle ore 16.30 nella cattedrale di San Feliciano a Foligno.



Don Mario Sensi

## I nazisti in fuga e il Vaticano

«La Chiesa e il Vaticano non aiutarono in alcun modo la fuga dei criminali nazisti. Se questi riuscirono a infiltrarsi fra i profughi con documenti falsi o a utilizzare canali diplomatici per raggiungere l'America del Sud o altre nazioni dove potevano contare su valide coperture, non c'è traccia di connivenze di ecclesiastici o organizzazioni cattoliche, impegnate solo in una attività umanitaria». Lo scrive Angelo Picariello in un articolo, pubblicato sull'*«Avvenire»* del 26 maggio, nel quale intervista Pier Luigi Guiducci autore di *«Oltre la leggenda nera»* (Milano, Mursia, 2015, pagine, 430, euro 22).

Docente di storia della Chiesa presso il centro diocesano di teologia per laici Ecclesia Mater della Lateranense, Guiducci ha compiuto «un lavoro decennale a rovistare negli archivi tedeschi, croati, italiani, argentini, statunitensi per confutare tesi rivelatesi preconcette o romanzate che non hanno retto alla verifica storica» scrive Picariello.

«Guiducci - aggiunge - qualche stereotipo lo aveva già demolito con una precedente ricerca, *«Il terzo Reich contro Pio XII»*, e ora - come attesta il gesuita Peter Gumpel, relatore della causa di beatificazione di Papa Pacelli nella prefazione - è stato in grado di dimostrare che le tesi di vari autori esprimono in più casi, solo delle opinioni, delle supposizioni, delle convinzioni personali non confermate da documenti storici, non attente ai dati divulgati dopo l'apertura di diversi archivi statali».

smarrite e dimenticate ma ricche di potenzialità spirituale.

Accanto alle aride fonti notarili, don Mario ha saputo accostare e intrecciare le fonti artistiche, leggendo in esse una storia e un linguaggio che gli stonici dell'arte avevano lasciato da parte, e che invece costituisce un apporto decisivo alla comprensione storica. E in questo campo è stato un audace e creativo innovatore.

*Studioso infaticabile e paziente della religiosità popolare senza mai atteggiarsi ad accademico ha sempre saputo esercitare la carità intellettuale descritta da Montini*

Ma don Mario non è stato solo un intellettuale che ha dedicato la sua vita alla ricerca rigorosa e minuziosa, che ha aperto nuove strade all'interpretazione della storia della Chiesa: è stato un pastore generoso che ha saputo usare anche la sua vocazione storica a favore del suo gregge. Ricordo ancora una gita in sua compagnia a Colfiorito, nel cuore dell'Umbria, dove era stato parroco per tanti anni: nonostante fosse passato più di un decennio da quando era vissuto lì, le persone gli correvano incontro

ad abbracciarlo con il sorriso negli occhi lucidi, e lui si ricordava di tutti i loro affanni, dei loro dolori.

A Colfiorito non è stato solo il parroco amatissimo che a Natale saliva a piedi, nella neve, per dire messa nelle frazioni più alte e isolate, ma anche uno storico che ha riscoperto la rete di cappelle che circondava il territorio. Cappelle che ha fatto restaurare riportando alla luce opere artistiche di pregio, e delle quali poi ne ha restituito la storia e la funzione agli abitanti, contribuendo a radicare e rafforzare la loro identità cristiana.

Don Mario rispondeva sempre di sì a chi gli chiedeva uno scritto, sospirando per il lavoro che si accumulava sul suo tavolo e non finiva mai. Ha risposto di sì anche a noi di «donne chiesa mondo» che gli chiedevamo degli articoli, pur sapendo che lo scrivere per i giornali non era nelle sue corde. Mi mandava dei testi sempre troppo lunghi, dicendo di farne ciò che voleva, e poi si stupiva - felice come un bambino - che ne fosse venuto fuori un articolo di giornale.

Pur avendo insegnato tanti anni all'università Lateranense, non ha mai avuto l'atteggiamento di un accademico: Mario Sensi ha sempre saputo esercitare quello che Montini ha chiamato carità intellettuale. Ci mancherà tanto.

## Senza troppe chiacchiere

di FELICE ACCROCCA

«Se n'è andato rapidamente e serenamente e, soprattutto, in piedi». Così Alessandra Bartolomei Romagnoli, alla quale avevo chiesto ragguagli circa la morte di Mario Sensi, carissimo amico comune, della cui morte era stata informata poco prima da Stefano Brufani. Potremmo dire che se n'è andato così com'è vissuto. Senza troppe chiacchiere, nel pieno del suo lavoro, come quel servo descritto nel Vangelo (cfr. *Luca*, 12, 35-48) che il padrone, al suo im-

*Non è infrequente che studiosi fondino le ricerche su indagini d'archivio. Meno frequente è che queste si protraggano nel corso dei decenni*

provviso ritorno, trova sveglio ad aspettarlo.

Claudio Leonardi, non potendo essere presente il 19 settembre 2009, alla giornata di studi dedicata a don Mario e alla sua attività di ricerca, gli scrisse una lettera affettuosa, augurandogli di continuare a essere il «testimone (come mi sei sempre apparso) di una condizione ormai così rara e tanto più preziosa: quella di abbinare placidamente la testi-

monianza di Cristo nella tua vita e la testimonianza della ricerca scientifica nella tua attività». La gioia della ricerca, che trapelava visibilmente dalle parole e dagli scritti di don Mario, ci dà in effetti il polso di una metodologia d'indagine che non è mai venuta meno. In lui, nel corso del tempo. Non è cosa infrequente che studiosi fondino le proprie ricerche su indagini d'archivio; meno frequente è il fatto che queste - sovente riservate agli inizi dell'attività di uno storico - si protraggano senza sosta nel corso dei decenni, superando la tentazione di limitarsi al materiale già raccolto, che nel caso di don Mario avrebbe potuto comunque dar lavoro a molti studiosi e per molti anni.

L'archivio, in effetti, era la sua casa e «documento» era la parola magica che accendeva la mente di monsignor Sensi, comunicandogli la febbre della ricerca. Gli studi da lui pubblicati senza una corposa appendice documentaria possono definirsi un'autentica rarità e, in più di un caso, credo che ciò sia accaduto esclusivamente per rispettare le ferree leggi imposte dagli editori. La via abitualmente prescelta da lui prevedeva invece l'analisi puntuale dei reperti scoperti, che venivano - di seguito - integralmente editati.

Si prendano, ad esempio, gli studi sull'Osservanza, che costituirono uno dei primi, cospicui settori della sua attività di ricerca. Il saggio su Andrea da Faenza (1972) si rivelò una tappa importante per gli studi sui Monti frumentari, istituzione benemerita e im-

portante tra le «invenzioni» sociali degli Osservanti, ma meno studiata dell'altra, certo più imponente e massiccia, dei Monti di pietà. Le sue ricerche confluirono poi (1985) nel volume *«Le osservanze francescane nell'Italia centrale (secoli XIV-XV)»*, destinato a diventare un punto di riferimento per la storiografia sull'argomento. Il tema era stato più volte affrontato, soprattutto da storici appartenenti alle diverse famiglie francescane, le cui analisi si erano basate, in gran parte, su fonti agiografiche e cronachistiche, con tutti i vantaggi e i limiti che tale genere di documentazione comportava. La scelta di Sensi fu invece di percorrere una via diversa, individuando come privilegiato terreno d'indagine gli archivi comunali: una via che - come egli stesso, più volte, ha onestamente ricordato - era già stata additata da quel grande studioso che fu Livario Oliger, ma rimasta quasi inesplorata prima di lui. Egli, invece, l'ha percorsa a fondo, e quasi da solo.

L'attenzione a una piccola fascia di territorio non ha tuttavia rinchiuso don Mario in una visuale ristretta. La sua proposta storiografica non aveva nulla di quell'asfittico localismo che troppe volte inquina tanta storia locale, perché non risuonava nelle sue pagine l'eco del campanile, ma la voce imperiosa del documento, allargandosi il suo sguardo sempre oltre, ai grandi problemi e ai grandi scenari. Micro e macro storia si fondevano straordinariamente in lui, traendo entrambi linfa dalle car-

te sottratte alla polvere e all'oblio, testimoni eloquenti di vita vissuta. In tale scelta, credo di non sbagliarmi, ebbe un'influenza non secondaria la lezione metodologica di don Giuseppe De Luca, uno studioso al quale Sensi ha dedicato indagini solerti, stimolato in ciò anche dalla straordinaria e pluridecennale amicizia con Romana Guarnieri.

*È stato testimone di una condizione rara e tanto più preziosa nell'abbinare placidamente la testimonianza di Cristo e quella della ricerca scientifica*

A questo proposito mi è caro ricordare che proprio grazie a don Mario potei entrare a mia volta in contatto con Romana, e fu uno dei doni più grandi da me ricevuti nella vita.

Ora che se n'è andato a ritrovare Romana, Mariano D'Alatri, al quale lo legò una stima e una devozione inossidabile, e tanti altri amici, oltre ai semplici e anonimi cristiani da lui riportati in vita, insieme godono della visione di quel Volto che gli sconosciuti personaggi da essi studiati desiderarono ardentemente di vedere. A noi il dovere di raccogliere il testimone e continuare sulla via da loro tracciata.

## Ceramiche siciliane a Santa Maria Odigitria



Salvatore Fiume, «Il martirio di santa Lucia» (1987, particolare)

Si arricchisce di nuovi arredi la collezione artistica dell'arciconfraternita di Santa Maria Odigitria dei Siciliani a Roma: un pavimento in ceramica siciliana donato dal cardinale Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo. Il nome di Odigitria fu dato dai fedeli di Costantinopoli a una antica immagine della Vergine «che mostra la via», cioè Cristo. Il 26 maggio, nel giorno della memoria liturgica di santa Maria Odigitria, il porporato ha presieduto una celebrazione eucaristica nella chiesa omonima, decorata dalle pale d'altare di Salvatore Fiume (*Santa Lucia*) e Sebastiano Milluzzo (*Santa Agata*). È una sala della sede dell'arciconfraternita, ornata da una vetrata artistica dell'architetto Nicola Busardò, viene intitolata al generale Umberto Cappuzzo, priore dal 1995 al 2008.